



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche si dia all'huomo per proprietà più tosto il ridere, che il piangere,
quis. 14.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Perche si dia all'huomo per propriet  pi  tosto il ridere, che'l piangere. Q. XIV.

L'huomo piange prima, che rida, peroche subito nato comincia a piangere, doue a ridere tarda pi  giorni: Onde Plinio fauellando della natura, *Hominem (ait) tantum nudum, & in nuda humo natali die abiicit, ad vagitus statim & ploratam: nullumque tot animalium aliud ad lacrymas, & has protinus vit   principio. At hercule risus praecox ille, & celerrimus ante quadragesimum diem nulli datur: si che pi  suo proprio douerebbe essere il piangere, he il ridere.*

Alcuni hanno creduto, che altri animali ancora piangano, oltre l'huomo, come si fauolleggia del Cocodrillo, e si narra del Fagiano, e del certuo oppresso da' cacciatori, e vicino a morte. Nondimeno proprio dell'huomo diremo, che sia il piangere, perche il suo   veramente pianto; che tale non si pu  forse chiamare quello de' gli altri animali. Ma non   gi  cos  suo proprio come il ridere; conciosia cosa che l'huomo colla medesima ageuolezza non pianga, con ch'egli ride, essendo quella vn'azione, che la natura ripugnando, e contra sua voglia la fa; poiche non si suol piagnere, se qualche dolorosa passione non muoue l'affetto; ma il riso sempre nell'huomo   pronto, pur ch'egli voglia: non ostante, ch'Eliano seriuu per cosa mostruosa, che Anassagora, ed Aristosseno Filosofi non ridessero mai, il che parimente riferisce Fozio di Pericle Ateniese per detto d'Aristide: e festo Aurelio fauellando di Giulio Saturnino figliuolo dell'Imperator Filippo disse: *A deo seneri, & trisus anni vt iam, tum a quinquenni etate, nullo prorsus cuiusquam commento ad videndum solui potuerit, patremque ludis secularibus petulantius cachinantem, quamqu  adhuc tener, vultu notauerit auerso.* Propriissima propriet  dell'huomo adunque diremo, che sia l'esser risibile, e non lagrimeuole, o tessirore, o nauigatore, quatinque ei possa nauigare,   tessere, e piagnere, cose che non possono gli altri animali: percioche questo ei non le fa con la medesima ageuolezza, con che egli ride.

Che cosa sia riso, pensier nuouo Q. XV.

A Ristotile nel 6. Problema della sezion 35, cos  diffin  il riso, *Risus lapsus naet, & fraudatio est, qua cum in sede praecordiorum quis verberatur*, cos    tradotto. Ma quanto sia tal diffinitione imperfetta, ogu'vno se'l pu  vedere; poiche il riso non da verberazione, ma da solletico suol nascere, e non tutto ne la maggior parte, essendo che per lo pi  si ride senza esser tocco di puro gusto. Ne similmente   vero, ch'egli sia *lapsus, & fraudatio*, eccetto, che quando si solletica altrui. Io direi dunque, che'l riso n  sia altro, che vna brillante dilatazione di spiriti, che dal cuore risponda nella bocca, cagionata dalla vista, o dal tatto, o dall'vdito, vedendo noi a punto, che nel riso brillano gli spiriti, che si dilatano dal cuore, e per via di nerui fanno risponder quell'atto lor nella bocca. Ora questa brillante dilatazione si pu  fare, e col tatto, sollecitando le parti pi  rare, e pi  sensitiue del corpo, dal qual'atto poscia commossi gli spiriti del cuore brillano, e si diffondono (ma vuole esser ci  fatto improuisamente; peroche colui, che preuode il solleticare, si prepara, e raccoglie, e tiene vniti gli spiriti, che non si possan diffondere) e senza toccamento in due altre maniere puo farsi, cio  per gusto; come quando si ride d'allegrezza, o di qualche facezia, o di qualche diretto altrui biasimeuole, e non punibile, o vero forzatamente.